

Maddalena Colombo*
Anna Restelli**

L'inclusione socio-lavorativa degli studenti BES

Il modello, i fabbisogni delle famiglie e degli operatori socio-sanitari ed educativi

Questo numero 122 di Oppinformazioni rappresenta la naturale continuazione del n. 121 della rivista (2016), dove affrontavamo i temi legati all'inclusione degli studenti BES nel mondo della scuola. Consapevoli che l'inclusione non comincia né termina nei luoghi dell'apprendimento scolastico, con questo fascicolo intendiamo approfondire le questioni che sorgono nel percorso di inclusione socio-lavorativa degli alunni con bisogni educativi speciali, a partire dalla famiglia, per toccare l'ambito dei servizi e quello più strettamente lavorativo. Per comporre questo fascicolo, sono stati chiesti contributi di studio, ricerca e riflessione, non solo da parte di soci e formatori Oppi, ma anche di studiosi e responsabili di servizi che agiscono ad un livello "locale", testimoni di difficoltà concrete nell'attuazione dei diritti di integrazione sociale, ma anche promotori di buone pratiche da far conoscere all'esterno.

Lottica, che condividiamo come formatori Oppi, è quella di contribuire alla **costruzione di una nuova cultura che metta al centro la persona con le sue specificità**, faccia delle diversità una risorsa e cerchi di superare, anche nelle situazioni più gravi e difficili, i pregiudizi verso chi è portatore di un disagio e di specifiche esigenze educative. Sposando poi la prospettiva sistemica, siamo convinti che questa cultura della diversità non possa prescindere dalla collaborazione tra le famiglie, il personale della scuola e dei servizi formativi locali, i servizi sociali e sanitari e, soprattutto, il coinvolgimento del soggetto stesso. Collaborare costruendo una rete di relazioni sarebbe la via maestra per realizzare un Progetto Individuale che preveda lo sviluppo possibile di ciascuno.

Del resto anche l'evoluzione della normativa va in questa direzione: il Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 66, applicativo della legge 13 luglio 2015 n. 107 (La Buona Scuola) definisce le norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità e introduce il **modello bio-psico-sociale della Classificazione Internazionale del Funzionamento**,

* Membro del Comitato scientifico dell'OPPI. Professore Associato presso il Dipartimento di Sociologia e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, dove insegna *Sociologia dell'educazione*.

** Membro del Comitato scientifico dell'OPPI.

della Disabilità e della Salute (ICF) adottata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nell'ambito del nuovo Profilo di funzionamento, che sarà elaborato dall'Unità di Valutazione Multidisciplinare, con la partecipazione della famiglia, di coloro che hanno in carico la persona con disabilità, garantendo la partecipazione della scuola.

In questo modo viene rafforzata la partecipazione e la collaborazione delle famiglie e delle associazioni nei processi di inclusione scolastica, vengono definiti puntualmente i compiti spettanti a ciascun attore istituzionale coinvolto nei processi di inclusione (Stato, Regioni ed Enti locali) e incrementata ulteriormente la qualificazione professionale specifica delle Commissioni mediche per gli accertamenti in età evolutiva. Il decreto introduce anche una **nuova procedura per il sostegno didattico** che sia maggiormente qualificata e tenga conto del Profilo di funzionamento; riordina e rafforza i Gruppi di lavoro per l'inclusione scolastica; definisce una nuova dimensione del Piano Educativo Individualizzato (PEI), che diverrà parte integrante del Progetto Individuale; prevede la misurazione della qualità dell'inclusione scolastica nei processi di valutazione delle scuole, una formazione specifica per il personale docente, dirigente ed ATA e introduce un nuovo percorso di formazione iniziale per i docenti di sostegno.

Proprio della prospettiva ICF si occupa il primo articolo di questo fascicolo, a cura di Giuliano Niceforo, che mostra come il suo utilizzo conduca a una vera e **propria rivoluzione della progettazione del lavoro nella disabilità**, alla strutturazione di una visione di insieme che reinterpreta i dati specialistici e li colloca in una nuova prospettiva. Tutte le prassi applicative devono tener conto di cultura e linguaggi nuovi e organizzare dispositivi di lavoro coerenti con il superamento del concetto di disabilità come malattia. Da qui il tentativo di riorganizzare i termini del linguaggio settoriale della medicina intorno alle diagnosi abbandonando il termine "disabilità" a favore del termine "funzionamento" e infine suggerisce gli strumenti che rendono possibile tutto ciò a partire dalla classificazione.

A seguire, il saggio proposto da S. Massara e G. Como, della Città metropolitana di Torino, ben illustra come l'ente locale si occupi pienamente della formazione di chi è portatore di un bisogno educativo speciale. Il caso della Istruzione e Formazione professionale a Torino è emblematico, con 1125 allievi con BES e EES, ossia con esigenze educative speciali nel senso di problemi di apprendimento (pari al 17,2% del totale dei corsisti), e una **presa in carico a largo spettro per ogni tipo di disturbo, sindrome e problematica di adattamento al contesto formativo**. La coraggiosa ricerca sviluppata nelle numerose agenzie della provincia torinese, di cui si riportano i risultati, conduce a mettere a fuoco le problematiche ricorrenti: da un lato, non solo nella scuola ma anche nella Formazione professionale iniziale, si fa sempre più ricorso alle certificazioni di BES e DSA, che risultano sovrastimate fra i maschi, gli allievi di modeste origini familiari e gli stranieri; dall'altro, non avendo una classe

docente preparata ad utilizzare tutte le misure alternative e compensative per facilitare il loro apprendimento, la scelta di metodo più diffusa risulta essere quella “dispensativa”. Pertanto, la didattica inclusiva sembra essere un obiettivo tutto da raggiungere.

La figura del disabile non è ancora del tutto parificata nella società civile: lo dimostrano i dati della ricerca svolta in Trentino e riportata da A. Pretto e S. Corradetti. Molto spesso le persone con disabilità si trovano in una condizione di svantaggio: raggiungono livelli di istruzione inferiori rispetto alla media della popolazione e affrontano maggiori difficoltà nell’ottenere posizioni lavorative che, sovente, richiedono un basso profilo professionale e non prevedono sbocchi di carriera. Le interviste realizzate in aziende medi-grandi (in tutto 43 lavoratori, di cui 24 disabili e 19 normodotati) mettono in luce non solo le basse aspettative di cui sono oggetto i portatori di disabilità, ma anche il **diffuso paternalismo** che caratterizza la modalità con cui i colleghi di lavoro si rivolgono ad essi. Si tratta spesso di un atteggiamento irriflesso, che si manifesta nelle parole o nei gesti di esclusione, e che tradisce la mancanza di una cultura della parità nei luoghi di lavoro, dove la “misura” usata è sempre quella della produttività, dell’efficienza, o del reciproco sostegno, di cui spesso chi è disabile non può dare prova.

Il fascicolo prosegue con una serie di saggi dedicati alle persone sorde, un’area di intervento formativo che Oppi ha intrapreso da tempo (come si evince dal contributo di R. Cambini), nel segno della sperimentazione e della innovazione delle pratiche in aula.

L. Falbo assume come dato di partenza che, nell’approccio alle persone sorde, anche il mondo pedagogico si è spesso diviso fra i sostenitori dell’oralismo (i sordi devono usare per quanto possibile l’oralità e sviluppare capacità di lettura labiale) e bilinguismo (i sordi devono utilizzare ogni canale possibile, non solo quello orale ma anche e soprattutto la Lingua dei Segni – LIS). Se è vero che diversi gruppi di pressione hanno provato a far pendere l’ago della bilancia verso l’una o l’altra opzione, è corretto dal punto di vista educativo considerare il potenziale della persona e le sue abilità, la vita che la circonda (famiglia, amici, scuola) e le motivazioni personali come punti di riferimento per decidere quale opzione seguire; non esiste infatti uno standard da imporre a soggetti che hanno diverse provenienze e diverse aspirazioni nella vita. L’autore, esponente del CODA (*Children Of Deaf Adults*) Italia, auspica una crescita di **capacità di lavorare in rete di tutte le figure specializzate che “ruotano” attorno all’intervento pedagogico sui bambini e gli adulti sordi**: figure generaliste e figure specialiste esprimono in modo diverso la medesima cura e preoccupazione per la visione integrale della persona che viene accompagnata.

Le riflessioni di Renza Cambini sono il frutto di una lunga esperienza in OPPI nella formazione delle persone sorde in ambito informatico e illustrano come sia diverso il modo di recepire i testi usando prevalentemente il canale visivo, mentre gli udenti non separano la parte grafica da quella sonora; ciò ha

comportato varie modifiche di impostazione del lavoro in aula, che l'autrice illustra dettagliatamente. Per superare l'ostacolo vengono suggeriti diversi espedienti come partire dagli interessi o dai problemi proposti dai corsisti oppure ricorrere alle immagini come strumento di comunicazione rendendo i testi scritti in una forma fruibile da un punto di vista visivo per rendere la comunicazione più semplice, diretta, immediata e utilizzando un linguaggio verbale che privilegia il visivo, che utilizza metafore visive.

Il mondo della sordità è attraversato da diversi cambiamenti che trovano supporto anche in ricerche e studi sperimentali: uno di questi è condotto dal P. Celso, all'interno di scuole primarie italiane che adottano progetti e attenzioni specifiche verso gli allievi con sordità. Nel suo saggio, l'autore illustra i risultati dell'osservazione su un gruppo di bambini ai quali è stato proposto **l'insegnamento della letto-scrittura con metodo "intramorfico"** (confrontato con un gruppo di controllo al quale il metodo non è stato trasmesso). I risultati sono promettenti: imparando non solo un codice nuovo (quello scritto) ma anche un'abilità di traduzione da un vettore visivo ad un altro (sempre basato sulla vista), il bambino compie un passaggio "inter-materico" (dal segno LIS al segno alfabetico) che aumenta la sua capacità di riflessione metalinguistica.

A. Bossoni e C. Gervasi presentano un lavoro in rete nella realtà bresciana come supporto educativo e scolastico alla sordità svolto dall'Università Cattolica di Brescia, in collaborazione con il Pio Istituto Pavoni. Raccontano come si è consolidata negli anni una collaborazione interistituzionale che è andata arricchendosi di nuove attività rivolte non solo agli studenti, ma anche alle loro famiglie, alle istituzioni scolastiche ed agli operatori educativi e socio-sanitari del territorio. Il **progetto di Assistenza Educativa Domiciliare** supportato dalla provincia e finalizzato a fornire un supporto domiciliare in orario extrascolastico realizzato da educatori specializzati che operano sul territorio ha promosso attività di facilitazione dei processi comunicativi per favorire il raccordo tra l'esperienza scolastica e l'esperienza extrascolastica, incrementando il potenziale evolutivo degli studenti audiolesi, in un'ottica integrativa.

L'ultimo saggio contenuto in questo numero evidenzia come, da una ricezione costruttiva dei bisogni delle famiglie di minori con diagnosi dello spettro autistico, attraverso un modello scientificamente e pedagogicamente strutturato ed un'interazione strutturata con i diversi soggetti istituzionali che a normativa vigente prendono in carico il minore certificato, sia possibile corrispondere una **risposta multidimensionale integrata di natura clinica ed educativa**, allineata alle evidenze scientifiche, inclusione sociale, miglioramento della qualità della vita per il minore e la sua famiglia. F. Di Cosimo e S. Antonioli presentano il progetto di eccezionale qualità, nato come prima sperimentazione nel 2008 su sollecitazione delle famiglie del territorio e sviluppato successivamente grazie alla collaborazione scientifica e metodologica tra Fobap Onlus, Anffas Brescia, Spedali Civili di Brescia, Ufficio scolastico territoriale e ATS di Brescia.